

## Memorie preziose

*“La memoria è l'unico paradiso dal quale non possiamo essere scacciati”.*

Johann Paul Friedrich Richter

Le parole dello scrittore tedesco Jean Paul ci guidano alla scoperta del fare artistico di Felice Nittolo. Una selezione di lavori, questa, che testimonia la vivacità dell'autore e di come ancora oggi, dopo tante stagioni artistiche, questa forza continui ad infondersi nei suoi processi creativi di riscoperta della memoria.

Nel suo studio l'artista, come un moderno Efesto, attraverso l'uso di una martellina e di un tagliolo da vita ad innumerevoli preziose tessere colorate. L'uso del mosaico da parte di Nittolo è un pretesto utilizzato per descrivere un ricordo, un'emozione, una narrazione profonda.

Con fare lusinghiero le tessere si corteggiano, intrecciano relazioni che aprono a nuove possibilità oltre a quelle che le hanno caratterizzate in tempi diversi e con diverse aspirazioni. È da questi presupposti che il lavoro di Felice Nittolo si manifesta per farsi forma.

Opere come *Campi di grano*, *Brani di poesia* e *Scrittura di pietra* danno vita ad un gesto ripetuto che l'artista cita più volte come Mediterraneo. L'etimologia latina di tale termine, *Mediterraneus*, significa “in mezzo alle terre”: ecco quindi come questo segno può portare alla memoria uno stelo di grano cresciuto nel mezzo di una collina, i versi di un poema all'interno delle pagine di un libro o una frase scolpita nei nostri ricordi.

L'artista sceglie di percorrere strade diverse, e anche quando l'assenza delle tessere diviene una presenza, ciò che egli compie è richiamare alla mente un tempo perduto glorioso e splendente. Rimane sulla tela di juta un ricordo, una suggestione ricca di concetto che eleva ed esalta quello che ad una prima rapida occhiata può apparire un qualcosa di incompiuto, di mancante.

Nelle varie declinazioni della serie *Vestigia*, Felice Nittolo non esegue una mera operazione di sottrazione ma bensì tale intervento diviene un segno, un simbolo di memoria della presenza.

Queste impronte, queste tracce, divengono sì rovine contemporanee prive di fame leggendaria ma paradossalmente cariche di significato: «[...] una realtà che fa appello ad un passato più o meno indeterminato»<sup>1</sup> citando le parole di Marc Augé.

Quello compiuto da Nittolo tramite il suo lavoro è un viaggio temporale attraverso la memoria collettiva ricorrendo al colore. I pigmenti utilizzati dall'artista divengono ambasciatori di un cammino archetipico tra gli stilemi estetici di un tempo. Basti pensare alla serie *Memorie di Bisanzio e Vestigia, impronte*: le tonalità del blu, del verde e dell'oro sono sicuramente chiari omaggi diretti alla volta del Mausoleo di Galla Placidia di Ravenna, città in cui l'artista vive e lavora già a partire dalla fine degli anni Sessanta.

Un lavoro intenso e ricco di particolari quello proposto dall'artista, in cui le opere sembrano aver subito il reale logorio del tempo. Una testimonianza consapevole di un'epoca passata che si fa presente.

Felice Nittolo è un nobilitatore del tempo, davanti alle sue opere siamo sopraffatti e disorientati ma immediatamente il processo di ricollocazione dei nostri ricordi, delle nostre memorie più preziose, ci viene in aiuto suggerendoci l'immersione all'interno dei percorsi di riscoperta del nostro passato.

*Riccardo Betti*

---

<sup>1</sup> *Paesaggi in polvere*, a cura di Elena Volpato e Marc Augé, Skira, Milano, 2006.